

IN CHE ANNO E' NATO GESU'?

All'inizio era Roma

Quando Gesù nacque, nessuno lo attendeva. Nonostante la sua venuta fosse stata annunciata per secoli dai profeti, sospirata con ansia dal popolo e dai capi d'Israele, non raggiunse neppure il livello di notizia meritevole di registrazione.

Dopo la sua morte, i primi cristiani non si preoccuparono di verificare la data del suo compleanno, impegnati a predicare il Regno che egli aveva appena fondato. E a questo si dedicarono totalmente durante i secoli, senza interessarsi ai dettagli storici della sua vita.

Nel frattempo, che calendario usavano le migliaia e migliaia di cristiani che lungo i secoli avevano abbracciato la fede? Poiché erano inseriti nell'Impero Romano, che imponeva le strutture e le norme correnti di vita, seguivano lo stesso computo utilizzato da Roma in tutta l'area d'influenza del suo governo.

Il sistema consisteva nel contare gli anni a partire dalla fondazione della città di Roma. Questo era ritenuto il primo anno, a cui venivano poi sommati i successivi. Dal momento che nell'Impero era improbabile il ricordo di avvenimenti anteriori a quella lontana fondazione, non sorgevano particolari problemi.

Per alludere a questo calendario si mettevano le iniziali U.C. (*Urbis Condita*), cioè "dalla fondazione della città".

Se ne erano scordati

Con il passare dei secoli, molti cristiani cominciarono a pensare che la fondazione di Roma, che era stata pagana durante i primi mille anni della sua esistenza, non era un segno idoneo per contare gli anni. Ritenevano, invece, la nascita di Gesù l'avvenimento centrale di tutta la storia.

L'idea s'impose con più forza allorché, 450 anni dopo Cristo, l'Impero Romano si dissolse davanti alle ondate dei popoli barbari. Non restava più nulla che vincolasse i cristiani ad esso, né c'era più ragione per continuare a considerarlo come il centro storico delle loro esistenze. Bisognava creare un nuovo calendario, che avesse come asse portante la persona di Cristo.

Allora si resero conto che nessuno sapeva il giorno, il mese e nemmeno l'anno della nascita di Gesù per il fatto che gli autori dei Vangeli avevano ommesso questo particolare. Gli scritti raccontavano piuttosto episodi isolati della vita del Salvatore, a partire da una catechesi orale precedente, ma non c'era in loro la preoccupazione di fornire una cronologia esatta della sua vita.

Piccolo, eppur gigante

A questo punto si staglia la figura di un monaco chiamato Dionigi, nativo della Scizia, regione dell'attuale Russia, che visse però quasi tutta la sua vita a Roma. Aveva come soprannome "il piccolo", e ciò ha fatto supporre che fosse di bassa statura. Sembra che lui stesso abbia voluto portare il nomignolo per umiltà.

Era uno degli uomini più colti dell'epoca, teologo brillante e gran conoscitore della storia della Chiesa e delle cronologie. Aveva composto una celebre raccolta di decreti dei Papi e delle decisioni dei Concili, da lui validamente commentata.

Il papa Giovanni I, allora, lo incaricò della colossale impresa di calcolare la data della nascita di Cristo. A questo riguardo, poteva far affidamento su alcune utili indicazioni fornite dai Vangeli. Così da San Luca ricavò che all'inizio della vita pubblica "Gesù aveva circa 30 anni" (3,23). Questo era già qualcosa. Ma in che anno la cominciò? Alcuni versetti davano la risposta: "Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare" (Le 3,1).

Quando Cristo fu messo al centro

Dionigi mise a confronto lunghe tavole di date e cronologie e ne dedusse che l'anno quindicesimo di Tiberio, nel quale Gesù andò fuori a predicare, corrispondeva al 783 dalla fondazione di Roma. Ebbene, sottraendo i 30 anni di vita di Gesù, ottenne che era nato nel 753 U.C.

Per collocare Cristo all'inizio di una nuova era, il 754 U.C. doveva diventare l'anno 1, il 755 l'anno 2 e via di seguito. Dopo ogni numero, Dionigi aggiunse la sigla "d. C.", vale a dire "dopo Cristo". Agli anni precedenti la nascita di Cristo, in cambio, pose la sigla "a.C.", cioè, "avanti Cristo".

In questo nuovo calendario la fondazione di Roma non figurava più nell'anno 1, ma nel 753 a.C. E Dionigi, che si trovava a vivere in quel periodo nell'anno 1287 del calendario romano (U.C.), ritenne di trovarsi nel 533 della nuova era cristiana. Chissà la grande emozione provata dal monaco, quando capì di essere il primo uomo a conoscere in che anno dopo Cristo si stava vivendo!

L'idea del nuovo calendario ebbe un successo straordinario e subito cominciò ad essere applicata in Roma. Poco dopo arrivò nelle Gallie (l'attuale Francia) e in Inghilterra. Tarderà ancora un poco ad essere accolta in Spagna: in Catalogna venne adottata solo a partire dal 1180; in Aragona, dal Natale del 1350; a Valenza dal 1358, e dal 1383 in Castiglia. Arrivò in Portogallo solamente nel 1422.

A poco a poco, e non senza grandi difficoltà, divenne un fatto generale alla fine del Medioevo. La fama di Dionigi si diffuse in ogni angolo del mondo antico e quando morì, quattordici anni più tardi, si sarebbe potuto annotare con giusto orgoglio, nel registro parrocchiale dei morti che era deceduto "nell'anno 540 dell'epoca da lui inventata".

L'imprevisto

Sappiamo dagli storici moderni che quella gioia oggi è un po' ridimensionata: Dionigi aveva commesso un errore.

Il Vangelo di Matteo, infatti, riporta il dato, non preso in considerazione da Dionigi, che Gesù venne al mondo "al tempo di re Erode" (2,1). Dallo scrittore romano Giuseppe Flavio, contemporaneo di Gesù, sappiamo che questo re morì nell'anno 4 a.C., pochi giorni dopo un'eclissi di luna avvenuta il 12 marzo, che illuminò con la sua sinistra luce l'orrenda malattia del monarca. Pertanto, Gesù dev'essere nato almeno 4 anni prima della data fissata da Dionigi.

Ma, quanto tempo prima della morte di Erode Gesù era nato? Se l'avvenimento dei Magi d'Oriente, riferito da Matteo 2, è sostanzialmente storico, possiamo dedurre che, quando essi giunsero, trovarono Erode sano e ancora a Gerusalemme. Li ricevette, fece le sue indagini, e godeva di buona salute, se promise di andare a Betlemme dopo che i Magi fossero tornati a dargli notizie del bambino.

Piuttosto sappiamo che il vecchio monarca, quando sentì che la salute si aggravava, tormentato dalla malattia, si fece trasferire a Gerico, e poi alle terme di Calliroe per l'applicazione di bagni curativi. Visto che non migliorava, ritornò a Gerico dove morì poco dopo. Questo viaggio avvenne nel novembre dell'anno 5, all'inizio dell'inverno. Bisogna dunque aggiungere ancora mezzo anno e risalire alla metà del 5 a.C. per calcolare la nascita del Messia.

Desiderio di esattezza

Se consideriamo storico l'assassinio degli innocenti ordinato da Erode per paura che qualcuno gli togliesse il trono, quanti anni aveva Gesù quando avvenne il massacro?

Questo è il terzo rilievo da fare. Dopo aver calcolato la data della nascita di Gesù, Erode ordinò di uccidere tutti bambini "dai due anni in giù" (Mi 2,16). Il re aveva allungato i tempi perché non gli sfuggisse la preda, ma si può ragionevolmente pensare che in quel periodo Gesù avesse già un anno o un anno e mezzo.

Molti antichi autori gli attribuiscono addirittura due anni. Anche alcuni vangeli apocrifi raccontano che avesse questa età al momento della strage degli innocenti e non mancano pitture nelle catacombe che lo presentano già cresciuto. Lo stesso Vangelo di Matteo dice che i Magi trovarono il bambino che viveva "nella casa" (2,11) e non nella grotta della natività, come si è soliti raffigurarlo.

Sommando ora ai nostri calcoli questo nuovo lasso di tempo, veniamo a trovarci tra la fine dell'anno 7 e la metà dell'anno 6 a.C.

L'anno perduto e ritrovato

Ma, quanto tempo è passato tra la venuta dei Magi e la malattia di Erode? Manca solamente questo dato. Pare che non ne sia passato molto, poiché, se retrocedessimo ancora di qualche anno, ci allontaneremmo troppo dall'età assegnata dall'evangelista Luca a Gesù quando agli inizi dice che "aveva circa 30 anni". Anche se questo numero è solo indicativo, bisogna fermarsi attorno ai 30. Se si aggiunge ancora qualche anno, avrebbe dovuto dire che Gesù aveva "circa 40 anni".

Pertanto, la data probabile della sua nascita è l'anno 7 a.C., avendo Gesù all'inizio della sua vita pubblica circa 34 anni.

Alcuni studiosi vogliono giungere per un'altra strada a fissare la data della nascita di Gesù, vale a dire, mediante il censimento, realizzato da Quirino e ricordato da Luca, che fu all'origine del viaggio di Giuseppe e Maria a Bet-lemme (2,1). Ma questa via è stata già scartata a motivo del carattere frammentario delle informazioni storiche su Quirino e in particolare per il fatto che nessuna fonte storica ricorda alcun censimento ai tempi di Erode.

In conclusione dobbiamo affermare che, secondo i dati forniti dai Vangeli e dalle altre fonti storiche, Cristo nacque paradossalmente nell'anno 7 avanti Cristo!

Per un'era cristiana bis

Questa affermazione, in sé contraddittoria, ha risvegliato in molti l'idea di riformare il nostro calendario per riportarlo con maggior precisione alla nascita del Salvatore. Propongono di aggiungere i sette anni dimenticati da Dionigi nei calcoli delle sue carte. In questo modo, al posto di trovarci nell'anno 2001 saremmo nel 2008.

La proposta, molto bella nelle intenzioni, è impraticabile. Infatti, tutti gli avvenimenti storici sono datati con questo scarto di 7 anni. Cambiarli uno per uno sarebbe, oltre che un lavoro enorme, un vero rompicapo. Come si potrebbe dire agli storici che Giulio Cesare non è morto nel 44 ma nel 37 a.C. e che la Prima Guerra Mondiale non iniziò nel 1914 ma nel 1921? Come far cambiare a milioni di studenti, che hanno tante date già impresse nella memoria, quella della scoperta dell'America: 1499 invece di 1492, o quella dell'unità d'Italia, 1877 anziché 1870?

In particolare un'iniziativa del genere non ha senso, perché il calendario così come si presenta, con lo scarto dei sette anni, risponde all'intenzione di Dionigi: ricordare che la venuta di Cristo nel mondo ha diviso in due la storia; ed è lui l'asse del tempo attorno al quale ruotano tutti gli avvenimenti umani. Un simile piano pedagogico non viene sicuramente intaccato nel suo obiettivo originale da qualche residuo di anni.

C'è l'anno 2000?

Il mondo ha celebrato l'anno 2000. Hanno fatto la loro comparsa i fatidici maghi con le loro profezie sulla fine del mondo, i vaticini sulle catastrofi tipiche del cambio di millennio e l'ingresso in una nuova era retta da certi segni zodiacali.

Ciò non deve stupire. I manuali di storia narrano che anche alla soglia dell'anno 1000 d.C. da tutta la società medioevale si sprigionò un sentore di catastrofe e di disordini cosmici, che si estese come un fuoco, impaurendo la gente e sconvolgendo l'esistenza di milioni di persone. All'entrata nel nuovo millennio si sono un po' ripetuti quegli atavici comportamenti.

Ci si può chiedere, allora: esiste l'anno 2000? Perché, se anche il calendario dionisiano si è esteso ai rapporti internazionali, in realtà nel cuore di molte nazioni e di gruppi religiosi non ha alcun valore. Per 19 milioni di ebrei siamo nell'anno 5776. Per 800 milioni di musulmani siamo entrati nell'anno 1436. Per i musulmani dell'Iran il calendario indica l'anno 1395. I giapponesi di religione shin-toista vivono ora nel 2675. Milioni di devoti di determinate fedi dell'India ritengono che siamo nel 2073 e i cinesi confuciani nel 2566.

Nemmeno per i cristiani

Neppure le chiese cristiane hanno atteso all'unanimità l'anno 2000. I cristiani copti d'Egitto si trovano nell'anno 1792. I caldei dell'Irak nel 6765, gli armeni nel 1462 e i siriani nel 2327. Se a questi aggiungiamo novecento milioni di cattolici che sono sfasati di 7 anni rispetto al vero inizio dell'era cristiana, ci si può chiedere: quando realmente siamo entrati nell'anno 2000? Per quale di questi gruppi è giunta la data nefasta?

L'anno 2000 non esiste. È semplicemente una convenzione per rimettere Cristo al centro della storia. Per questo è stato assurdo pronosticare disgrazie attorno a quella data.

Grazie a Dionigi, Cristo regna nei nostri calendari. Anche se non ce ne accorgiamo, quando scriviamo la data all'inizio di una lettera, rilasciamo una ricevuta, firmiamo un documento, riempiamo un assegno bancario, ricordiamo la sua venuta in questo mondo.

Egli è il centro della nostra storia. Dobbiamo, di conseguenza, vivere in modo tale che anche nell'operare quotidiano sia lui il centro della nostra vita.

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, vol. 2, pg. 57-64)